

# Le maestre e i maestri di Giuseppe Lombardo Radice fra partecipazione e storia dell'educazione

Lorenzo Cantatore

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE



GIUSEPPE LOMBARDO RADICE'S TEACHERS BETWEEN PARTICIPATION AND HISTORY OF EDUCATION

## Double blind peer review

**Copyright:** © 2025 Lorenzo Cantatore.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

## Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2025.1.47-56

Received: March 15, 2024

Accepted: July 1, 2024

Published: January 31, 2025

**Corresponding Author:** Lorenzo Cantatore.  
Mail: [lorenzo.cantatore@uniroma3.it](mailto:lorenzo.cantatore@uniroma3.it)

**Citation:** Lorenzo Cantatore (2025), *Le maestre e i maestri di Giuseppe Lombardo Radice fra partecipazione e storia dell'educazione*. *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, V (2): 47-56.

## Riassunto | Abstract

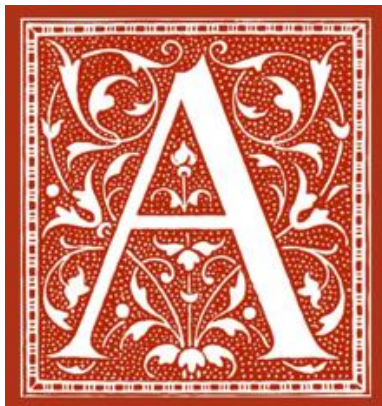
L'impegno teorico e didattico di Giuseppe Lombardo Radice fu fortemente orientato a valorizzare la figura dei maestri di scuola primaria. Fra gli anni Dieci e gli anni Trenta del Novecento, egli portò avanti una vera e propria battaglia culturale e politica a favore del potenziamento della preparazione dei maestri e della loro responsabilizzazione nella costruzione della vita nazionale. L'attenzione di Lombardo Radice si è concentrata soprattutto sui protagonisti dell'istruzione popolare, in quanto promotori del riscatto dell'Italia ancora dimenticata e di un paziente e tenace lavoro di emancipazione sociale.

Giuseppe Lombardo Radice's theoretical and educational efforts were strongly oriented toward enhancing the figure of primary school teachers. Between the 1910s and 1930s, he carried on a real cultural and political battle in favor of empowering the training of teachers and making them responsible for the building of national life. Lombardo Radice's attention focused above all on the protagonists of popular education, as promoters of the redemption of the still forgotten Italy and of a tenacious and patient work of social emancipation.

## Parole chiave | Key words

Giuseppe Lombardo Radice, maestri, istruzione popolare.

*Giuseppe Lombardo Radice, teachers, popular education.*



# Le maestre e i maestri di Giuseppe Lombardo Radice fra partecipazione e storia dell'educazione

Lorenzo Cantatore\*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE

## 1. Attualità di un classico

Credo che per chi studia il passato, in particolare il passato scolastico ed educativo, mai come in questo momento storico si sia sentita con tanta urgenza la necessità di tornare ad ascoltare la lezione dei Maestri. Si tratta di un fenomeno che affiora nel lavoro culturale ogni qual volta si attraversino momenti difficili, di crisi, che provocano bruschi mutamenti nelle abitudini e negli stili di vita. Ricorrere ai cosiddetti “classici” in tali passaggi esistenziali diventa quindi non tanto l'espressione del desiderio di chiudersi in una *turris eburnea*, in un rifugio dove si sta meglio piuttosto che nella trincea della vita, ma una vera e propria strategia di resistenza e, possibilmente, di intervento sul presente. La vita e gli scritti delle grandi personalità del passato nutrono la nostra necessità di esempi, di casi storici, di parallelismi, di punti di riferimento, sia pur consolatori quando non operativi, che aiutano a interpretare il presente, a sciogliere nodi e intravedere soluzioni, a inverare il motto ciceroniano secondo cui *l'istoria è magistra vitae*.

Riflettere su ciò che, negli ultimi due anni, è stata la vita degli insegnanti, richiama alla mente una similitudine formulata molti anni fa da Giuseppe Lombardo Radice, che vedeva il maestro come un viandante che cerca la strada «nella aperta campagna senz'altre indicazioni che quelle che egli stesso è in grado di darsi utilizzando i suoi ricordi, studiando il terreno, orientandosi lì per lì»<sup>1</sup>.

In tempi recenti, lo scavo ermeneutico e documentario intorno alla figura del grande pedagogista siciliano e al suo *entourage* ha prodotto esiti particolarmente felici (penso agli importanti studi di Giorgio Chiosso sui maestri “lombardiani”<sup>2</sup>, ai documenti rinvenuti e pubblicati da Gabriella D'Aprile<sup>3</sup>, alle ristampe di alcune delle opere<sup>4</sup>, alle recenti iniziative corali di studi<sup>5</sup>). Questo rinnovamento di interesse sta progressivamente sottraendo la

---

\* Professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Testo della conferenza tenuta il 7 maggio 2021 nell'ambito della Rassegna “Pedagogie dell'essenziale” a cura di Caterina Sindoni, Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron, 1961, p. 142.

<sup>2</sup> G. Chiosso, *Il laboratorio pedagogico lombardiano*, in Id., *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2019.

<sup>3</sup> G. D'Aprile, *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferrière*, Pisa, ETS, 2019.

<sup>4</sup> G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, edizione critica a cura di L. Cantatore, Pisa, ETS, 2020; G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, a cura di M. Volpicelli, Roma, Anicia, 2020.

<sup>5</sup> E. Scaglia (a cura di), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Roma, Edizioni Studium, 2021.



figura e l'opera di Lombardo Radice a un destino comune a molti classici, vittime di abitudini interpretative che, pur valorizzandoli, talvolta tendono a imbalsamarli, allontanando i pigri (uso volutamente questa parola che Lombardo Radice adoperava spesso, avendo come bersaglio la pigrizia intellettuale di molti insegnanti) dal rapporto diretto con i testi, se non nei loro scampoli più noti e inflazionati. Voglio dire che, in questo come in molti altri casi, c'è ancora molto bisogno di indagine testuale, di attenzione alla parola, alla frase, alla costruzione del periodo, alle strutture linguistiche mediante le quali il pensiero viene comunicato. Occorre, insomma, affinare l'arte della lettura e del commento, anche dei documenti testuali meno noti e battuti dalla critica. Si apre così, quindi, la grande e fruttuosa prospettiva filologica, da coltivare con il supporto di un'attenzione amorevole alle parole di Lombardo Radice e, auspicabilmente, alla ricostruzione del percorso che queste parole hanno fatto di pagina in pagina, di scritto in scritto, attraverso gli anni, le diverse sedi editoriali, i molti contesti, per arrivare, infine, ai lettori, a quelli di ieri, a quelli di oggi. Ciò è quanto ho voluto fare riproponendo all'attenzione del pubblico odierno le pagine vibranti di *Come si uccidono le anime*, nel tentativo di dimostrare, attraverso l'evoluzione morfologica del testo, restaurato sulla base di tre testimoni a stampa (in assenza di manoscritto), come fra quelle pagine, insieme al pensiero di Lombardo Radice, sia passata la storia del nostro Paese e, in chiave evolutiva (o involutiva, a seconda della prospettiva da cui si guarda) il modo lombardiano di parlare dei maestri, con i maestri, ai maestri.

Al centro della riflessione e del lavoro empirico svolto da Lombardo Radice «accanto ai maestri»<sup>6</sup>, vi è sempre stato il desiderio di restaurare e riabilitare il prestigio culturale e sociale della figura dell'insegnante elementare, sottolineandone la posizione-chiave nella vita quotidiana della comunità, soprattutto all'interno di società che presentino particolari difficoltà e significativi segnali di crisi. Già nelle *Lezioni di didattica*, un'opera del 1913, egli rilevava – con affermazioni che risultano per noi oggi di grande attualità – come la figura del maestro fosse troppo spesso vittima di scherno e sottovalutazione, considerata arrogantemente malleabile da parte delle famiglie degli scolari e, quindi, dell'opinione pubblica, all'interno di una generale e diffusa delegittimazione del ruolo della scuola nella società:

Troppo spesso infatti l'egoismo domestico accetta le lamentele e le false scuse dell'alunno come buone; troppo spesso dipinge il maestro come ingiusto e incapace, per coprire le mancanze dell'alunno; e chiede alla scuola indulgenze che sarebbero colpevoli e preferenze che sarebbero disoneste; e cerca vie traverse per giungere ad un esteriore successo scolastico, adoperando pressioni, e non di rado minacce di rappresaglie; e giudica atto di ostilità il castigo e la riprovazione, anche quando nascono solo dal rispetto del dovere!<sup>7</sup>

La sorprendente attualità di queste considerazioni aiuta a chiarire le diverse possibilità (e tentazioni) che si pongono di fronte allo studioso nel momento in cui decida di confrontarsi (con occhio rivolto anche al presente) con un classico come Lombardo Radice.

A questo proposito può essere utile osservare come egli stesso guardava al passato. Spesso, infatti, come si evince anche dalle pagine pamphlettistiche di *Come si uccidono le anime*, Lombardo Radice fa riferimento a capitoli centrali di storia della pedagogia, quella

---

<sup>6</sup> *Accanto ai maestri* è il titolo di un importante scritto pubblicato da Lombardo Radice all'indomani delle dimissioni dalla carica di Direttore generale dell'istruzione elementare e popolare, ne «L'Educazione Nazionale», nuova serie, n. 1, settembre 1924. Lo scritto sarà ripubblicato dall'autore nel volume *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Torino, Paravia, 1925, pp. 451-456.

<sup>7</sup> Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 61.

storia che, senza mai riuscirvi, sognò di scrivere per tutta la vita, a completamento della trilogia di cui uscirono solo *Lezioni di didattica* e *L'ideale educativo e la scuola nazionale*. Penso soprattutto alle sue riflessioni intorno allo stile educativo dei Gesuiti e a quelle sulle felici intuizioni di Comenio, da cui emerge il bruciante desiderio di confrontare il passato con il presente, utilizzando il primo per interpretare e valutare il secondo. Qui non è tanto il profilo del Lombardo Radice storico della scuola e della pedagogia ad acquistare spessore, quanto la forza polemica dell'intellettuale militante che, come fosse un dovere improrogabile, indaga nel passato le radici dei mali presenti, anche correndo il rischio di inevitabili anacronistiche generalizzazioni. In effetti, spesso «i suoi medaglioni e profili sono piuttosto pretesti che tentativi di individuare criticamente figure di educatori e movimenti di idee nei loro essenziali tratti storici»<sup>8</sup>. Basti pensare a quanto egli scrisse celebrando il primo centenario della morte di Pestalozzi: «Noi europei del XX secolo – che apparteniamo a un'epoca storica non meno travagliata, e non possiamo non risentire come *nostro* il Pestalozzi – dalla celebrazione dell'opera sua eroica (di educatore di quell'Europa che cercava il suo equilibrio etico e sociale dopo tante convulsioni rivoluzionarie e anti-rivoluzionarie) dobbiamo trarre vantaggio per il nostro stesso esame di coscienza di educatori, il quale non può essere che esame di coscienza della nostra epoca dal punto di vista della educazione»<sup>9</sup>.

Per noi, dunque, da una parte si pone senz'altro la necessità di collocare i testi di Lombardo Radice nel loro tempo e di restaurarli filologicamente poiché, negli anni, hanno subito diverse modifiche e alterazioni (basti pensare alla testualità magmatica delle *Lezioni di didattica*, che definirei uno zibaldone in perenne divenire, accresciutosi ininterrottamente dal 1911-12 – anni delle prime uscite di singoli paragrafi sulla rivista «Rassegna di pedagogia e vita scolastica» – al 1936, anno dell'ultima edizione pubblicata in vita dall'Autore); d'altra parte, visto la modalità espressiva prevalentemente militante di questo nostro classico che della «milizia dell'ideale»<sup>10</sup> fece il vessillo di tutta la vita, elaborando un pensiero morfologicamente dinamico e critico, è forte il desiderio di considerarne la forza concettuale anche di fronte al contesto pedagogico attuale, alla scuola, all'educazione, alla formazione dei maestri e delle maestre di oggi. Insomma, abbiamo l'opportunità di seguire due programmi di lettura che, se affermano contemporaneamente (e in apparente contraddizione fra di loro) la necessità di distacco storico e l'urgenza di attualizzare (con i rischi di paradossalità che ne conseguono), senz'altro condividono la carica emotiva che allo studioso occorre mettere in gioco percorrendo entrambe le prospettive, senza escludere l'obbiettivo di farle convergere.

## 2. Accanto ai maestri

Al centro di questo binario metodologico porrei quelle «domande terribili» che Lombardo Radice concepì come doverosamente costitutive della coscienza e della vita del maestro:

---

<sup>8</sup> E. Codignola, *Nota introduttiva*, in G. Lombardo Radice, *Didattica viva: problemi ed esperienze*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, p. X.

<sup>9</sup> G. Lombardo Radice, *Il nostro Pestalozzi*, in Id., *Pedagogia di apostoli e di operai*, seconda edizione, Bari, Laterza, 1952 p. 11.

<sup>10</sup> «*Milizia dell'ideale* è la Scuola, come nell'età nostra è intesa da coloro che ripudiano ogni forma di meccanismo educativo e combattono l'andazzo burocratico e tradizionalista nell'ordinamento degli studi», G. Lombardo Radice, *La milizia dell'ideale. Letture sull'educazione proposte agli allievi maestri e agli studiosi*, terza edizione, Genova, Perrella, 1919, p. vii.

educo io? A chi si dirige il mio lavoro? Ho io consapevolezza d'un ideale e lo 'vivo' davvero ogni giorno ogni ora nella mia scuola? Mi sforzo almeno di raggiungere questa consapevolezza; vivo almeno nel buon rimorso di non averla raggiunta? Avvivo o spengo le innocenti anime che mi sono affidate: sono, insomma, maestro o mestierante?<sup>11</sup>

È attorno a tale interrogativo drammatico e cruciale che Lombardo Radice costruisce tutta la sua vita di educatore, intellettuale, padre di famiglia, ricercatore sul campo, docente universitario, saggista, trattatista e pubblicista, riformista della scuola, meridionalista, infine perseguitato politico, ma pur sempre maestro fra i maestri. Sono queste «domande terribili» che innervano la tensione morale e culturale di un'intera esistenza spesa per la costruzione di un rapporto armonico tra la scuola e la vita, e che portano il Nostro, da un certo punto in poi del suo lavoro, a pellegrinare instancabilmente di scuola in scuola, a esplorare, ricercare, osservare, appuntare casi di buone o di pessime pratiche, per poi scriverne in libri e giornali e, soprattutto, discuterne con i suoi studenti al Magistero di Roma.

Trovo che le «domande terribili», con il loro bagaglio di argomentazioni storiche ed epistemologiche, continuano, oggi più che mai, a mettere allo scoperto lo scandalo troppo diffuso di un'educazione e di una scuola conformiste e abitudinarie, pigre, stanche e inefficaci, spesso drammaticamente disattente alle questioni culturali ed etiche del nostro tempo, come la crisi di questi ultimi due anni ha messo drammaticamente allo scoperto, ancora troppo sporadicamente vissute come sistemi aperti, attivi, impegnati (e certamente impegnativi per tutti gli attori coinvolti), di emancipazione e di liberazione sia dei bambini che di coloro che se ne occupano. Fu appunto dal desiderio di contrastare questa malattia cronica dei sistemi educativi che Lombardo Radice maturò i concetti di «critica didattica»<sup>12</sup>, di collaborazione, di affiatamento, di connessione urgente e ineludibile fra scuola e vita.

Questa capillare attenzione lombardiana si tradusse, ancor più dopo la presa di distanze dal fascismo, in una strenua volontà di entrare nelle aule scolastiche per studiare con mano la vita quotidiana dei maestri e dei bambini. «Io sono più al mio posto fuori» scrisse dopo aver rassegnato le dimissioni da Direttore generale e accingendosi a inaugurare la nuova serie, quella più fastidiosa per gli apparati scolastici fascisti, della sua «Educazione nazionale». Essere fuori, per Lombardo Radice, voleva dire rinunciare alla retorica dei vertici (spesso così distanti dalla realtà dei fatti) e partecipare al lavoro “sporco” della base: «E il posto di chi ha perduto la fede nei partiti, ed ha solo fiducia nell'opera della scuola, deve essere in questo momento *accanto ai maestri*. Voglio, o maestri, essere vostro, stando fra voi»<sup>13</sup>.

A chi lo rimproverò di sperperare la sua potenziale attività scientifica e accademica in piccole cose pratiche e organizzative, Giuseppe Lombardo Radice rispose con una sottile vena polemica che oggi ci aiuta a comprendere meglio la natura dei suoi scritti, la peculiarità di uno stile che, pur non rinunciando a una consapevolezza scientifica di fondo, non accantona mai l'aspirazione alla militanza che è, prima di tutto, desiderio di comunicare con la base:

---

<sup>11</sup> Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, cit., p. 70.

<sup>12</sup> G. Lombardo Radice, *Pedagogia e critica didattica*, in Id., *Saggi di critica didattica. Antologia con introduzione e note*, a cura di L. Stefanini, Torino, SEI, 1927, pp. 125-136. Sulla progressiva maturazione del concetto di didattica e della pedagogia della collaborazione nel pensiero di Lombardo Radice e sulla sua personale interpretazione critica del neo-idealismo gentiliano e crociano restano fondamentali gli studi di G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice: didattica e pedagogia della collaborazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice: "critica didattica" o "didattica critica"?*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.

<sup>13</sup> Lombardo Radice, *Accanto ai maestri*, cit., p. 456.



Già, essi fanno così, i benemeriti critici; si dicono: ora *voglio fare un libro*: e lo fanno. Prima la trama, poi il tessuto. E la riempiono un tanto per giorno la loro trama, infilando le loro schede; esce così il libro; il libro a getto continuo, uno, due libri l'anno. E non si concedono mai il lusso della *azione*, perché l'azione non è materia prima per tessuti accademici e imbroglia la tela! [...] Oh! Se scredita! Agire: far vivere qualche idea invece di carezzarsela con le parole. [...] Agire è guerra e, peggio ancora, è guerriglia<sup>14</sup>.

Del resto, questo grande «molestatore di pigri»<sup>15</sup> e instancabile sollecitatore del «senso di responsabilità sociale»<sup>16</sup> degli insegnanti, aveva da subito coniato una definizione quanto mai calzante per l'impostazione del suo lavoro: «pedagogia combattente, quella non dei trattati ma dei maestri»<sup>17</sup>.

Ecco, ritengo che questo sia un punto di partenza fondamentale per avvicinare e sentire il «fiato» del pensiero di Lombardo Radice, il suo tradursi in linguaggio, stile, *ductus* argomentativo inconfondibile, sempre dialogico, ora a tu per tu con il suo maestro ideale, ora interrogando sé stesso, ora battagliando con i suoi detrattori.

E forse è proprio questa veemenza di pensiero e di scrittura, così radicati nell'osservazione dell'azione educativa e scolastica, a renderlo ancora oggi, nonostante il tempo che ci separa da lui, così vicino e familiare quando non avveniristico. Non solo perché scuole e università continuano a essere radicalmente scollate fra loro (nonostante i molti sforzi compiuti per creare reti di scambio e comunicazione) ma perché credo che noi doceti e studiosi di scienze della formazione *in primis*, formatori di educatori e di insegnanti, non facciamo mai abbastanza per vivere la scuola, i maestri e le maestre, i bambini, per portare loro nell'Università e per entrare noi nella scuola.

### 3. Il maestro organico

A questo proposito vorrei richiamare una frase che mi ha sempre molto colpito, fra le tante in cui Lombardo Radice riflette sull'origine dei suoi studi. Qui riferisce che essi sono nati «o dalla personale esperienza o dall'attenta e amorosa osservazione della scuola popolare»<sup>18</sup>. È questo il nodo che rende il nostro Autore ancora così comunicativo, questa attenzione non libresca, ma fisica, direi materiale, rivolta al gran teatro della scuola e ai suoi «tre protagonisti: il maestro, gli allievi e le esperienze didattiche»<sup>19</sup>.

Quello di «scuola popolare» è, da sempre, uno dei concetti più importanti e, nello stesso tempo, più ambigui nella storia della scuola italiana postunitaria. Certo è che in Lombardo Radice questo concetto ebbe una declinazione fondamentale nell'idea di una scuola *per* e, soprattutto, *di tutti*, basata sul confronto, sulla convivenza, sulla collaborazione, sull'ascolto, sull'attesa. Attento alle zone socialmente marginali, Lombardo Radice esercitò la sua azione per la scuola popolare principalmente in due aree geografiche: il Canton Ticino e il Sud d'Italia.

---

<sup>14</sup> G. Lombardo Radice, *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana. Nuova edizione raddoppiata dei saggi "Accanto ai maestri" (decennio 1919-1930)*, Torino, Paravia, 1931, vol. I, pp. vii-viii-ix.

<sup>15</sup> Ivi, p. xii.

<sup>16</sup> Ivi, p. xiii.

<sup>17</sup> Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 243.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 297.

<sup>19</sup> Chiosso, *Il laboratorio pedagogico lombardiano*, cit., p. 131.



Da grande meridionale, meridionalista e populista (nel senso più nobile di questa parola<sup>20</sup>), il suo impegno per l'emancipazione e il riscatto sociale degli svantaggiati attraverso la scuola popolare, si svolse con particolare accento nel Meridione, anche perché trovò nell'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia), da lui definita «ministero libero»<sup>21</sup>, il coraggio, la libertà e l'indipendenza di pensiero e di azione che non trovò nello Stato. Era vibrante in lui la preoccupazione per il permanente «problema della unificazione morale del paese, mediante la scuola»<sup>22</sup>.

In questo senso egli fu un uomo ancora profondamente postunitario, assai preoccupato di fronte al persistere di «due Italie»<sup>23</sup> profondamente diverse e lontane fra loro. Già sulle pagine della sua prima rivista, «I Nuovi Doveri» (1907-1911), Lombardo Radice aveva mostrato lucida consapevolezza del fatto che gli italiani fossero un popolo ancora da farsi, che la necessaria identità culturale di base ancora non esistesse, minata dagli svantaggi storici, politici, sociali ed economici del Sud. Per questo motivo, il suo maestro ideale doveva vivere più di altri *dentro* la storia, arbitro insostituibile dell'«unità della cultura»<sup>24</sup>, capace di educare laicamente, guidato da una visione della «cultura come organismo»<sup>25</sup>, laddove le parole *unità* e *organismo* avevano l'obiettivo di abbattere non solo i retorici e pretestuosi confini fra le discipline ma anche i confini fra coloro che vi si accostano, favorendone l'incontro e la fusione: «L'unità si fa ogni giorno e ogni ora: i nostri padri la resero solo possibile: era questa la loro missione storica; noi la promoviamo o la distruggiamo a ogni momento con i nostri atti di cittadini e di uomini. L'unità non è solo un fatto storico: è un *ideale*»<sup>26</sup>.

La ricerca di educatori inseriti pienamente nel mondo e nella vita italiana fu per Lombardo Radice una sfida quotidiana. È assai nutrita la schiera di maestre e maestri da lui conosciuti personalmente o attraverso il loro lavoro, i quaderni degli alunni e i diari dell'attività scolastica, materiali fondamentali per le celebri «ispezioni a distanza». A partire da *Athena fanciulla*, libro fondamentale del 1925, i saggi lombardiani non possono più fare a meno di basarsi su tali documenti<sup>27</sup>. Vorrei qui limitarmi a un piccolo campionario, a cominciare proprio dalle riflessioni che il nostro Autore svolse intorno al suo proprio operato educativo. Effettivamente molti suoi scritti possono leggersi in chiave autobiografica e ci offrono tessere utili per ricomporre un vero e proprio autoritratto. Convinto che qualsiasi processo educativo procedesse parallelamente al fondamentale

---

<sup>20</sup> G. Catalfamo, *Giuseppe Lombardo Radice meridionalista*, in *Giuseppe Lombardo Radice. Atti del Convegno internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, a cura di I. Picco, L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone, 1981, pp. 85-95.

<sup>21</sup> Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 102.

<sup>22</sup> G. Lombardo Radice, *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione*, Palermo, Sandron, 1923, p. 173.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 409.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 453.

<sup>26</sup> Questo passaggio è citato da Catalfamo, *Giuseppe Lombardo Radice meridionalista*, cit. p. 89. Cfr. pure A. Scotto di Luzio, *Una pedagogia nazional patriottica*, in Scaglia (a cura di), *Una pedagogia dell'ascesa*, cit., pp. 86-99.

<sup>27</sup> «Nella seconda parte di *Athena fanciulla*, che pubblicherò se questo primo manipolo di ricerche troverà favore nel pubblico, mi riservo di tratteggiare i *profili* di molte belle scuole italiane, particolarmente di piccoli centri rurali. Chiamerò il nuovo libro: *Ispezioni a distanza*. Ho in casa un tesoro: una scelta produzione infantile d'ogni regione d'Italia. Gli amici che leggono questo libro, sieno cortesi con me e generosi: lo arricchiscano», così Lombardo Radice annunciava il suo desiderio sempre più vivo di lavorare sui materiali originali delle scuole italiane, ossia sui documenti scritti e disegnati prodotti dagli stessi bambini, G. Lombardo Radice, *Congedo*, in *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Firenze, Bemporad, 1925, p. 431. Nel suo ultimo libro, annoterà: «Ma è forse necessario *ispezionare una scuola per conoscerla?* L'importante è studiare una ricca documentazione», G. Lombardo Radice, *Una visita di Angelo Patri alle scuole italiane*, in *Id., Pedagogia di apostoli e di operai*, cit., p. 150, nota 2.

processo auto-educativo<sup>28</sup>, egli considerò inevitabilmente se stesso come suo primo oggetto di studio, meditando su quanto e come avesse lavorato da insegnante:

In questo volume è “messo a fuoco” tutto il mio essere di uomo e di “maestro di scuola”, tutta la coscienza che ho di errori e difetti miei negli anni in cui fui insegnante di ginnasio, di scuola normale e molto anche (come direttore di tirocinio) di scuola elementare; tutta la gioia delle vittorie raggiunte e la tristezza delle sconfitte subite; - e insieme tutto il mio modo di intendere la scienza, la scuola, la vita sociale e domestica, il dovere e la missione dell'individuo<sup>29</sup>.

Solo dopo questo esame di coscienza, al maestro converrà aprirsi al mondo che gli ruota attorno, al contesto in cui opera, consapevole dell'«obbligo morale [...] non solo di non estraniarsi al paese in cui insegna, ma di studiarlo»<sup>30</sup> perché «il valore didattico è in funzione della perfetta conoscenza del luogo»<sup>31</sup>. Ne viene fuori il profilo di un maestro che è attento osservatore non solo dei bambini che gli sono affidati, ma della comunità nel suo insieme, in tutta la sua stratificazione sociale. Da qui emerge ancora lo spaccato di un'Italia che ha una profonda necessità di osservatori e costruttori di comunità e di armonia. Queste figure possono essere impersonate proprio nei maestri, provvisti di indole esplorativa, animati da quel senso dell'indagine e della scoperta tipico del meridionalismo di quegli anni, maestri che si facciano quasi antropologi ed etnologi:

Per un maestro che insegni, supponiamo, in Sicilia, sarà migliore “didattica” la classica inchiesta del Franchetti e del Sonnino sulla Sicilia, o la nuova completa indagine del Lorenzoni sui contadini siciliani, o le meravigliose raccolte di tradizioni popolari del Pitrè, anzi che questo povero nostro “testo” scolastico!<sup>32</sup>

La cultura del maestro (per la quale Lombardo Radice utilizza parole intercambiabili come *anima*, *carattere*, *volontà morale*) sarà tanto più efficace quanto più sarà «organica», «disinteressata», «non professionale»<sup>33</sup>. L'accento sull'organicità del maestro al tessuto sociale ricorda indubbiamente alcune coeve riflessioni gramsciane<sup>34</sup>:

non rimanere vittime o semplicemente spettatori, rinunciando per stanchezza a tradurre in azione gli ideali e sentendosi morire dentro per tale rinuncia, o restando chiusi o indifferenti nella sola cerchia d'interessi della nostra animalità o della nostra vita affettiva<sup>35</sup>.

E ancora:

partecipazione del maestro alla vita spirituale della nazione. Un insegnante che si sia estraniato dal movimento artistico, religioso, scientifico, sociale e politico della sua nazione, è un maestro fermo, inanimato, un non-maestro<sup>36</sup>.

---

<sup>28</sup> «È illegittimo ogni concetto di *educazione*, che non si risolva in quello di *autoeducazione*», G. Lombardo Radice, *Il concetto dell'educazione*, Catania, Battiato, 1916, p. 13.

<sup>29</sup> Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 497.

<sup>30</sup> Ivi, p. 120.

<sup>31</sup> Ivi, p. 377.

<sup>32</sup> Ivi, p. 121.

<sup>33</sup> Ivi, p. 68.

<sup>34</sup> Su possibili tangenze fra il pensiero di Gramsci e quello di Lombardo Radice cfr. P. Maltese, *Lettere gramsciane di Giuseppe Lombardo Radice*, in «Studi sulla formazione», 1-2011, pp. 115-122 e 2-2011, pp. 103-118. Cfr. L. Cantatore, *La vita nelle tasche di un bambino*, in Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, cit., pp. 27, 35-36.

<sup>35</sup> Lombardo Radice, *Lezioni di didattica*, cit., p. 71.

<sup>36</sup> Ivi, p. 91.

#### 4. Una storia che nessuno ha scritto

Apprendo uno dei capitoli più suggestivi del suo ultimo libro, *Pedagogia di apostoli e di operai* (1936), Lombardo Radice scriveva:

In una storia che ancora nessuno ha scritto, è il posto di Giovanni Cena: nella storia dell'Educazione Italiana. La quale non deve essere, si badi, storia della pedagogia, ma storia dell'azione educativa: di ideali e propositi ed opere; di lotte e di vittorie delle volontà educative in Italia; in una parola, di realizzazione italiana nell'educazione<sup>37</sup>.

Si tratta di un'affermazione già sorprendentemente matura sul piano del progresso degli studi storici e, in particolare, nel superamento di una visione della storia della pedagogia come storia delle idee a favore di una narrazione "dal basso", basata sui fatti e sulle esperienze educative dei soggetti direttamente interessati e coinvolti, evidentemente orientata verso quella che, in anni molto più recenti, si sarebbe chiamata *storia sociale dell'educazione*<sup>38</sup>. Si pensi che, ancora oggi, gli storici sentono l'esigenza di affermare con forza che «la storia dell'educazione costituisce uno dei capitoli più importanti e illuminanti del cammino dell'umanità»<sup>39</sup>. Concetti che, negli stessi anni Venti del Novecento, fermentavano in seno alla scuola francese della rivista «Annales d'histoire économique et sociale», protagonista di una vera e propria rivoluzione storiografica.

La sensibilità di Lombardo Radice rispetto alla vita reale della scuola del suo tempo lo porta, anche in prospettiva storica, a cercare i documenti educativi del passato non tanto o, quanto meno, non solo nelle idee dei grandi pedagogisti ma anche e soprattutto nelle tracce concrete della vita educativa, nei reperti che tradizionalmente vengono esclusi dall'ufficialità delle leggi e del pensiero. Applicare questo discorso a Giovanni Cena voleva dire focalizzare immediatamente l'attenzione su quella scuola popolare che il giornalista e poeta aveva impiantato nell'Agro Romano, per favorire il riscatto delle popolazioni decimate dalla malaria, dalla malnutrizione e dall'analfabetismo<sup>40</sup>.

Secondo questa visione, i maestri migliori erano da considerarsi proprio quelli che avevano alle spalle umili origini, potenzialmente più adatti a condividere linguaggi, emozioni, problemi, obiettivi e interessi nel contesto sociale delle scuole rurali e popolari.

In *Pedagogia di apostoli e di operai*, dopo i due grandi capitoli in cui si sofferma sulle figure di Enrico Pestalozzi e di Ralph Waldo Emerson, Lombardo Radice focalizza l'attenzione sul presente, attraverso i ritratti di due grandi maestri contemporanei, Angelo Patri e Giovanni Cena.

Nel primo, figlio di un «“rude” operaio meridionale [...] che non aveva sentito gli effetti della coltura per il popolo, ma era ricco di una cultura di popolo»<sup>41</sup>, emigrato bambino negli USA, eccezionale educatore in un quartiere difficile di New York fin dai primi anni del Novecento, egli riconosce «oggi [...] il più perfetto realizzatore pratico nella scuola, degli ideali che dal Dewey all'idealismo italiano hanno sorretto e guidato la vita spirituale del mondo scolastico moderno, prima della guerra»<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> G. Lombardo Radice, *Ricordando Giovanni Cena (1870-1917)*, in Id., *Pedagogia di apostoli e di operai*, cit., p. 179.

<sup>38</sup> Cfr. C. Covato, *Introduzione. Per una storia sociale dell'educazione*, in Ead., *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 9-19

<sup>39</sup> M. L. Salvadori, *Storia ed educazione*, in Id., *In difesa della storia. Contro manipolatori e iconoclasti*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 125-125. Debbo la segnalazione di questa lettura all'amica e collega Carmela Covato, che ringrazio.

<sup>40</sup> Cfr. G. Alatri, *Dal chinino all'alfabeto: igiene, istruzione e bonifiche nella campagna romana*, Roma, Palombi, 2000.

<sup>41</sup> G. Lombardo Radice, *L'esperienza educativa di A. Patri nella scuola americana*, in Id., *Pedagogia di apostoli e di operai*, cit., p. 126.

<sup>42</sup> Ivi, p. 139.

Durante un viaggio di Patri in Italia, nel 1927, Lombardo Radice gli fu guida ufficiale nella visita ad alcune scuole considerate all'avanguardia, a Roma e nella campagna romana. Il primo istituto ad essere visitato fu la scuola all'aperto di Alfredo Bajocco, al Colosseo, dove i due "ispettori" osservarono i diari dei bambini; poi fu la volta della scuola di periferia di Carmela Mungo, la più filo-americana fra le allieve di Lombardo Radice, che, recensendo i libri di Patri per «L'Educazione Nazionale», aveva notato come gli scritti di questo «disturbatore»<sup>43</sup> della scuola tradizionale sembrassero «appunti tratti dal taccuino d'un osservatore: quadretti presi a volo, in strada, in scuola, dovunque; profili di maestre, di bambini sorridenti, imbronciati; entusiasti, oppressi troppo spesso dalla petulanza degli adulti»<sup>44</sup>; successivamente i due visitatori arrivarono alla scuola fondata da Alessandro Marcucci a Torre Spaccata, dove apprezzarono le decorazioni di Duilio Cambellotti. L'itinerario si concluse a Mezzaselva, lungo la via Casilina, dove Patri e Lombardo Radice incontrarono il maestro Felice Socciarelli (anch'egli maestro di umilissime origini) e sua moglie, la maestra ticinese Irene Bernasconi, «religiosamente sereni e raccolti»<sup>45</sup>, «eredi umili e modesti [...] dello spirito di Giovanni Cena»<sup>46</sup>.

Se, per meglio leggere le poesie di Giovanni Cena, Lombardo Radice consigliava di ascoltare le note di Beethoven, «per farvelo commentare da lui»<sup>47</sup>, analogamente la scuola rurale di Mezzaselva, alla vista, rappresentava il «poema più bello di Giovanni Cena»<sup>48</sup>. In questa condizione di rapimento sinestetico («scienza e poesia della scuola serena», come recita il sottotitolo di *Athena fanciulla*), l'opera dei maestri di Mezzaselva e dei maestri rurali in generale, per Lombardo Radice, fu sempre la più alta concretizzazione del concetto di istruzione popolare e, nello stesso tempo, il più interessante oggetto di ricerca per gli storici del futuro.

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 134.

<sup>44</sup> C. Mungo, *I due ultimi libri di Angelo Patri*, in «L'Educazione nazionale», 1927, p. 246. I due libri sono *Child training*, New York, Appleton and Co., 1925 e *The Problems of Childhood*, New York, Appleton and Co., 1926.

<sup>45</sup> Ivi, p. 176.

<sup>46</sup> Ivi, p. 175.

<sup>47</sup> Lombardo Radice, *Ricordando Giovanni Cena (1870-1917)*, cit., 182.

<sup>48</sup> Lombardo Radice, *Una visita di Angelo Patri alle scuole italiane*, cit., p. 173.

